

I figli di Dio di *Gn* 6

Dalla lezione intitolata *Yeshùà, figlio di Dio*¹ abbiamo imparato che l'espressione "figli di Dio" può riferirsi a tante cose oltre che agli angeli, ad esempio ad una relazione sociale o legale. Perché dobbiamo adottare il significato proposto dalla traduzione greca della LXX in Gn 6:2? Come già abbiamo visto in precedenza, le traduzioni spesso non sono affidabili e - a differenza del testo originale - non sono ispirate. Sappiamo anche che questa traduzione greca fu eseguita da 70 ebrei eruditi nel tempo di ellenizzazione della cultura ebraica. Se adottiamo il significato di angeli e leggiamo il verso 4 dello stesso capitolo 6 di Genesi, abbiamo gli eroi mitici greci generati da un essere superiore in una donna terrena (di questo si parla nella suddetta lezione): "C'erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi". Sembra che nella Bibbia non si menzioni che gli angeli possano moltiplicarsi similmente agli uomini o dagli uomini. Nel Vangelo leggiamo la risposta di Yeshùà a proposito dei mariti di una donna dopo la risurrezione: "Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo" (Mt. 22:29-30). Da questa risposta si può trarre la conclusione che gli angeli non sono come gli uomini (sempre se ho capito bene il senso delle parole di Yeshùà).

Con la parola "figli di Dio" sono chiamati anche i giusti, ad esempio in Mt 5:44-45: "Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti".

In Gen 6:1-2 potrebbe trattarsi di discendenti di Caino (figli degli uomini, malvagi) e Set (figli di Dio, giusti). Da Gen. 4 possiamo capire che i discendenti di Caino dopo il suo esilio

¹ Nostra nota: Il riferimento è alla lezione n. 5, *Yeshùà, figlio di Dio*, del corso su Yeshùà, 3° anno accademico.

vivevano isolatamente e come il suo capostipite erano inclini al male. Si menziona Lamech, omicida come Caino: “Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido” (Gen. 4:23)*. La generazione di Set era diversa, perché “allora si cominciò ad invocare il nome del Signore” (Gen. 4:26). Però alla fine è successo lo stesso con i figli di Israel che sposarono donne pagane: gli uomini giusti sono stati influenzati negativamente dalle donne “cainite” e man mano scordavano Dio, facendo le cose malvagie. È possibile?

* A proposito delle diverse traduzioni. Nuova Riveduta: “Ho ucciso un uomo perché mi ha ferito, e un giovane perché mi ha contuso”. Diodati: “Certo io ho ucciso un uomo, dandogli una ferita; ed un giovane, dandogli una percossa”. Di cosa parla realmente il testo originale? Della vendetta o del modo di omicidio?

Riguardo alla traduzione “angeli” lei ha perfettamente ragione. Questa è una di quelle parole che sono state per così dire inventate per non averle tradotte. La parola originale greca è *ànghelos*, e significa “messaggero”. Se i traduttori si fossero limitati, come loro dovere, a tradurre la parola, non ne avrebbero inventata una traslitterando quella greca. Sarebbe poi il contesto biblico a suggerire di volta in volta se si tratta di messaggeri umani o divini. Ad esempio, in *At* 12:15 si legge nella traduzione che i discepoli dicono a Rode che aveva sentito Pietro bussare alla porta: “Tu sei pazza!”, e siccome “ella insisteva che la cosa stava così”, “essi dicevano: «È il suo angelo»”. Questa traduzione è assurda perché fa credere che Pietro avesse un angelo personale che era andato a bussare a una porta. Il greco ha ἄγγελος (*ànghelos*), che significa “messaggero”. Quando Paolo avverte in *Gal* 1:8: “Anche se noi o un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema”, la parola è sempre *ànghelos* e significa come sempre “messaggero”. Anche qui, se si traducesse invece di traslitterare, il contesto renderebbe chiaro che si tratta di un essere divino, perché è specificato “messaggero dal cielo”.

Lei dice che non dovremmo adottare il significato proposto dalla LXX in *Gn* 6:1,2. In verità, nessuno lo adotta, perché le traduzioni hanno “i figli di Dio”, come nel testo ebraico. Ha però ragione nel dire che non dovremmo adottare la traduzione della LXX^A (*Codice Alessandrino*, ἄγγελοι, *ànghelo*) nell’interpretazione del passo (la LXX del 3°-2° secolo a. E. V. ha invece οἱ υἱοὶ τοῦ θεοῦ (*oi yioi tu theu*), “i figli del Dio”, come il testo ebraico). Ciò che non dovremmo invece adottare proprio è la traslitterazione “angelo”. In *1Sam* 23:27 si parla di un “messaggero” inviato al re Saul. L’ebraico ha מַלְאָךְ (*malàkh*), “messaggero”, appunto. La LXX greca traduce conformemente con *ànghelos* e il traduttore italiano rende pure con “messaggero”. Così bisognerebbe fare sempre.

In Gn 6:4 è detto che “in quel tempo c'erano sulla terra i giganti”. Su che base dovremmo pensare che tali giganti fossero stati generati dai “figli di Dio” del v. 2? Nessuna. Ha quindi ragione lei dicendo che non è possibile che gli “angeli” possano generare, e ciò sulla base di Mt 22:30.

L'idea di eroi mitici greci, generati dall'unione di un dio con una donna, è del tutto estranea alla Bibbia. Nella lezione infatti è detto: “Tale concetto non si può però assolutamente applicare alla mentalità *ebraica*. Il Dio di Israele, tra tutte le divinità dei popoli antichi, è un essere asessuato e unico che non ha nulla di umano”.

La spiegazione che lei dà è certamente possibile e conforme al testo biblico: “i figli di Dio” (Gn 6:2) possono essere i discendenti del giusto Set e le “figlie degli uomini” (Gn 6:4) possono essere le discendenti del malvagio Caino.

A ben leggere, in Gn 6:4 è detto solo che in quel tempo c'erano i giganti (נְפִלִיִּם, *nefilim*), e non che questi nascessero da una presunta unione tra “angeli” e donne.

Riguardo a Gn 4:23, Lamec dice alle sue mogli, letteralmente: “Ho ucciso un uomo per [la] *mia ferita* e un giovane per [il] *mio colpo*” (testo ebraico). Qui non si parla di vendetta (dell'affronto a Lamec la Bibbia non dice nulla) ma piuttosto dell'indole violenta di Lamec; costui era discendente di Caino (Gn 4:17,18) ed è il primo poligamo menzionato nella Bibbia (Gn 4:19). Nella poesia composta da Lamec per le sue due mogli, lui sostiene di essersi difeso (noi la chiameremmo legittima difesa) e di aver ucciso involontariamente perché, nel difendersi, aveva dato un colpo a qualcuno ferendolo a morte. Secondo lui, quindi, non era stato un omicidio volontario come quello di Caino; ragione per cui chiedeva di essere protetto pretendendo una vendetta molto superiore a quella di Caino nel caso fosse stato ucciso per pareggiare i conti. La progenie di Lamec non sopravvisse al Diluvio.